

Rassegna Stampa

dei

13 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ALL'ARS SEDUTA AGITATA SUGLI EMENDAMENTI CONTESTATI

Bocciato in Commissione il condono per le case costruite in riva al mare

LILLO MICELI

PALERMO. Non ci sarà alcuna sanatoria per le case e le ville costruite entro i 150 metri dalla battigia. La commissione Territorio e Ambiente dell'Ars, presieduta da Mariella Di Maggio, infatti, ha respinto ogni ipotesi di sanatoria sulle coste siciliane. E' stata una seduta piuttosto agitata, anche per la ferma opposizione del M5s e del Pd che hanno ritrovato l'unità dopo il ritiro degli emendamenti che erano stati presentati da Valeria Sudano e Paolo Ruggirello.

«Oggi abbiamo concluso l'esame del disegno di legge che recepisce il testo unico in materia di edilizia - ha detto il presidente della commissione Mariella Maggio (Pd) -; un esame complesso durato circa due anni».

Fra gli emendamenti esaminati dalla commissione, anche quello presentato dal deputato Girolamo Fazio (Gruppo misto) che prevedeva la sanatoria per le costruzioni realizzate entro i 150 metri dalla battigia: un emendamento che aveva provocato la presa di posizione di forze politiche e associazioni ambientaliste e bocciato

con sei voti contrari, quattro favorevoli e tre astenuti. Tra gli emendamenti bocciati, anche quello di Pietro Alongi del Ncd.

«Fino all'ultimo qualcuno, non potendo far passare la sanatoria, ha tentato di far saltare i lavori della commissione - prosegue Maggio - ma grazie in particolare alla posizione ferma del Pd e del Movimento 5 Stelle, i lavori sono andati avanti».

Durante i lavori della commissione anche l'assessore regionale al Territorio Maurizio Croce ha ribadito la contrarietà del governo regionale ad emendamenti in materia di sanatoria. Il ddl dalla commissione potrà essere trasmesso direttamente alla segreteria generale dell'Ars che per inserirla all'ordine del giorno, previsa decisione della conferenza dei capigruppo.

«Ci sono norme - ha rilevato il grillino Giampiero Trizzino - che dovrebbero prescindere dalla logica dei numeri a favore di quella del buon senso, ma evidentemente non è sempre così. Anche in questa occasione abbiamo dovuto fare un vero e proprio braccio di ferro contro chi voleva aggredire le nostre coste. Ci siamo opposti agli e-

mendamenti presentati da alcuni deputati, spaccando il fronte che in commissione Ambiente oggi avrebbe voluto rendere più elastiche le norme urbanistiche in Sicilia, abbattendo il divieto assoluto di costruire entro 150 metri dalla costa. Ci siamo battuti per la tutela del territorio - ha continuato - perché si stava svolgendo una legge che invece potrà portare una ventata di aria fresca per la tutela del paesaggio ed alla fine siamo riusciti a convincere governo e la maggioranza dei deputati a bloccare la sanatoria delle coste. Pensare di poter sanare situazioni insanabili era di fatto una follia che avrebbe creato non pochi imbarazzi anche a quei comuni che hanno già messo mano alle demolizioni delle abitazioni lungo le coste ed avrebbe aperto pericolosi spiragli su nuove costruzioni a pochi metri dal mare».

“

Maggio:
C'era chi
voleva
rinviare
tutto

**LO STOP**

Sanatoria
bocciata con
sei voti
contrari,
quattro
favorevoli e
tre astenuti

ASSEMBLEA REGIONALE. «No» in commissione

Stop alla sanatoria per le case costruite in riva al mare

→ PAGINA 6

I NODI DELLA SICILIA

L'EMENDAMENTO DI FAZIO ERA SOSTENUTO ANCHE DA PEZZI DELLA MAGGIORANZA. LA BATTAGLIA SI SPOSTA IN AULA

Abusivismo edilizio, bocciata la sanatoria

► Stop in commissione Territorio alla norma che avrebbe autorizzato le costruzioni a meno di 150 metri dal mare

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La sanatoria sui 150 metri dalla battigia (per ora) è stata bocciata. Ma per arrivare a questo risultato sono state necessarie tre ore di serrato dibattito in commissione e due votazioni sul filo di lana. Ora la battaglia si sposta in aula all'Ars, dove l'emendamento trasversale sarà probabilmente ripresentato.

Cronaca di una delle mattinate più calde all'Ars. Teatro dello scontro è la commissione Territorio, guidata dalla deputata Pd Mariella Maggio. Sul tavolo il recepimento del Testo unico nazionale sull'edilizia, che contiene norme di tutela ambientale. Incredibilmente su questo testo sulla carta restrittivo sono piovuti emendamenti che puntavano a sanare vari tipi di abusi commessi negli anni in Sicilia.

Il più delicato è stato presentato dall'ex sindaco di Trapani e deputato del gruppo Misto, Mimmo Fazio: prevede di sanare - a certe condizioni - gli immobili realizzati entro il 30 aprile del 1991 sulla costa.

A sostegno della norma pezzi del Pd (in particolare i deputati renziani Valeria Sudano e Paolo Ruggirello, ieri però assente) e pezzi di Udc, Ncd e Forza Italia. Contrari i grillini, la stessa

presidente Maggio e tutti gli altri componenti della commissione.

Alla prima votazione i favorevoli erano sette. Ma il voto è stato interrotto perché - ha rilevato la presidente Maggio - mancavano alcuni deputati Pd. Più precisamente mancavano le deleghe con cui il partito - dopo le polemiche sui giornali - aveva dato mandato ad alcuni deputati di sostituire altri componenti della commissione che erano assenti. Ovviamente i sostituti incaricati dai vertici del Pd avevano il preciso mandato di bloccare la norma. E così, recuperate queste deleghe, la votazione si è svolta e la sanatoria è stata bocciata.

Anche il governo, con l'assessore al Territorio Maurizio Croce, aveva dato parere negativo alla norma sulla sanatoria. Esultano i grillini: «Sarebbe stata la prima sanatoria in Italia nei 150 metri dal mare - ha commentato Gianpiero Trizzino -. Il pericolo è scampato. Anche se bisogna sempre restare vigili, visto che l'emendamento può essere riproposto in aula». Per Trizzino «pensare di sanare quelle case era una follia che avrebbe recato non pochi imbarazzi a quei Comuni che invece hanno già avviato le demolizioni».

Contrario alla norma Gianfranco Zanna, leader regionale di Legambiente: «Siamo soddisfatti per la bocciatura di questo vergognoso emendamento. Ma c'è ancora tanta strada

da fare sul terreno della legalità».

Il Pd esulta «per la posizione unitaria che ha consentito di respingere ogni tentativo di sanatoria». Fazio invece parla di «un voto viziato da preconcetti ideologici. Non posso giustificare che non ci si assuma la responsabilità di mettere ordine all'intreccio tra leggi urbanistiche e vincoli paesaggistici. Questo voto non pregiudica la bontà della mia iniziativa politica. Dovrebbe essere l'aula a prendere in esame una proposta del genere». La commissione ha comunque approvato due norme - fra i firmatari lo stesso Fazio e Piero Alongi di Ncd - che permettono ai proprietari delle case costruite in zone vincolate e senza il necessario parere delle sovrintendenze, di chiedere questo parere ed eventualmente sanare il vizio procedimentale. Altre norme riguardano la possibilità di migliorare gli appartamenti - a volumetria invariata - sfruttando il vecchio piano casa del 2009.

Anche il governo, con l'assessore al Territorio Maurizio Croce, aveva dato parere negativo alla norma sulla sanatoria. Esultano i grillini, Trizzino: «Sarebbe stata una follia».

INTERVISTA | Raffaele Cantone | Presidente Anac

«La corruzione? Serve prevenzione che sia fondata su indicatori reali»

«Gli indici di percezione distorcono la realtà e sono dannosi per combattere il fenomeno»

di Giorgio Santilli

«Comincerò la mia relazione annuale al Parlamento, giovedì, dicendo che l'Autorità anticorruzione non dà numeri per dire se la corruzione è aumentata o diminuita perché noi non vogliamo alimentare leggende metropolitane come quella che la corruzione in Italia vale 60 miliardi». Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, non si sottrae al dibattito sugli indicatori della corruzione in Italia: ci tiene, però, a spostare l'attenzione dal piano della rappresentazione, non di rado distorta, a quello della realtà, da un certo disfattismo di questa fase («improvvisamente sembra che tutto sia da buttare, anche il codice degli appalti che ha introdotto una riforma fondamentale con un larghissimo consenso») a una solida azione di prevenzione. «I dati sulla percezione della corruzione, pur quando elaborati da autorevoli organismi internazionali con metodologie corrette, come quelli di Transparency, possono essere pericolosissimi perché in molti casi danno una rappresentazione che distorce la realtà fattuale e non servono a combattere il fenomeno. Anzi, a volte vengono usati per dire che tutto va male e questo alimenta la sfiducia nella possibilità di combattere la corruzione. Il lavoro che stiamo facendo noi, invece, è costruire indicatori di anomalia costruiti su dati reali e oggettivi, come le proroghe degli appalti e delle concessioni o le aggiudicazioni senza gara di appalti che ci aiutano a capire quanto il mercato sia permeabile a fenomeni di corruzione. E da questi indicatori partiamo per mirare meglio la nostra azione di prevenzione».

Ci spiega la leggenda metropolitana della corruzione che vale 60 miliardi?

La Corte dei Conti aveva affermato qualche anno fa che, se la corruzione riguardasse il 3% del Pil, si potrebbe stimare un valore di 60 miliardi. È come dire che se mia madre avesse le ruote sarebbe una bicicletta, un'affermazione di un'atotalità banalità senza che il presupposto - cioè che la corruzione vale il 3% del Pil - sia stato minimamente provato. Ha senso mettere in circolazione numeri del ge-

nere che poi entrano nel circuito mediatico e addirittura nelle statistiche internazionali? Io penso non abbia senso e non sia utile a nessuno.

A proposito di rapporti fra realtà e rappresentazione, delle recenti inchieste sull'Expo cosa pensa?

Anche in questo caso mi pare siamo nell'ambito di una grave distorsione della realtà. Certe inchieste, che sono svolte con rigore, vengono rappresentate con un'enfasi esagerata, con il risultato che quattro subappalti che sono davvero caramelle rispetto agli allarmi gravi che c'erano sull'Expo vengono raccontati o arrivano nella percezione dell'opinione pubblica quasi come se la mafia avesse messo le mani sull'Expo. Ricordo che l'imputazione è frode fiscale con aggravante dell'articolo 7 e che non c'è stata contestazione dell'associazione mafiosa. A chi giova questa enfasi? Non alla lotta alla corruzione o alla mafia. Si dimenticano le ottanta ordinanze interdittive che sono state emanate per tenere la mafia lontana dall'Expo. E le stesse intercettazioni di quella inchiesta dimostrano che la mafia non si è avvicinata all'Expo perché c'era una forte azione di vigilanza.

Polemiche infondate, quindi. Anche sulla certificazione antimafia?

Anche qui una rappresentazione distorta allontana la verità, non la avvicina. È evidente che il controllo preventivo non potrà mai avere la stessa intensità dei controlli giudiziari sugli atti. La magistratura può fare intercettazioni, sentire collaboratori di giustizia, fare controlli sul territorio. Tutti strumenti che non sono a disposizione del prefetto.

Lei insiste da tempo sulla necessità

della prevenzione. La repressione svolta dall'azione penale non aiuta?

Diciamo che non basta. Per definizione le indagini legate all'azione penale cristallizzano una situazione passata. Non voglio dire che si tratti di una fotografia sbiadita o di archivio, ma certamente colgono un fatto compiuto che non aiuta a correggere il presente. Se vogliamo ridurre la corruzione serve una forte e costante azione di prevenzione, come quella che si è svolta sull'Expo. E all'interno dell'azione di prevenzione c'è anche la regolazione che serve anzitutto a far funzionare al meglio il mercato, ma aiuta anche l'azione di vigilanza e prevenzione.

Come interviene la regolazione in questo disegno di prevenzione?

Prendiamo ancora il settore degli appalti, dove il nuovo codice ha sostituito le vecchie norme rigide del regolamento generale con una soft law affidata all'Anac. Noi stiamo elaborando le linee guida in cui questa soft law si esplicita at-

traverso un forte coinvolgimento con gli operatori del mercato. Da loro aspettiamo indicazioni che riguardano comportamenti concreti sul mercato, il reale funzionamento del mercato, come risolvere una certa questione che si ripropone frequentemente o ridurre l'incertezza che una norma può creare o ancora semplificare finché possibile una certa procedura. E in questo lavoro stiamo scoprendo che il confronto con il mercato serve ad arricchire la norma, la adegua ai reali standard di utilità. Le norme spesso in passato erano scritte bene ma stavano in un mondo tutto loro, coerenti sul piano astratto e non aiutavano i comportamenti concreti. Erano norme lontane, calate dall'alto, che favorivano anche un approccio di osservazione costruito sulla percezione e quindi lontano, estraneo. Quello che noi stiamo creando di costruire è invece un sistema che consenta di individuare dove possano esserci situazioni patologiche e mirare quindi le norme

dove possono correggere certi comportamenti del mercato. Come dicevamo a proposito delle recenti linee guida sugli appalti sotto soglia Ue, vogliamo dare flessibilità massima e semplificazione alle stazioni appaltanti, eliminando o limitando fortemente gli arbitrii.

Molte amministrazioni lamentano che non si combatte la corruzione con i piani anticorruzione che semmai rendono tutto ancora più burocratico e formale.

Stiamo lavorando per rendere il piano anticorruzione meno burocratico. Non chiederemo a tutti un piano di 250 pagine ma un piano di 28 pagine e poi faremo approfondimenti con singole amministrazioni o settori su singole materie, come l'attività contrattualistica o il rilascio delle autorizzazioni urbanistiche.



IMMAGINE ECONOMICA
Raffaele Cantone

Nuovo codice/1. Tempi più lunghi per le linee guida Anac sul rating di impresa

Mauro Salerno

Tempi più lunghi per il rating di impresa chiamato a valutare le performance dei costruttori impegnati nei cantieri pubblici. L'Autorità Anticorruzione chiede più tempo per vagliare al meglio il meccanismo introdotto dal nuovo codice degli appalti per selezionare le imprese, premiando quelle più capaci di rispettare i tempi e costi di realizzazione delle opere e con la più bassa vocazione al contenzioso.

Le linee guida per mettere in piedi il rating sono già state messe in consultazione dall'Anac. Ma proprio l'alto numero di proposte arrivate dal mercato suggerisce un approfondimento supplementare prima del via libera finale. «Ci sono diversi problemi da sciogliere - ha riconosciuto il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone, partecipando a un convegno organizzato dal Consorzio Integra e l'Università Luiss a Roma - . E che ci faranno riflettere a lungo». Anche «sfiorando il termine previsto dal codice appalti», che scadrebbe il prossimo 18 luglio. Perché, ha aggiunto Cantone, «l'obiettivo è realizzare un meccanismo capace di valutare le performance guadagnate sul campo dalle imprese e non mettere in piedi l'ennesima operazione di valutazione formale di requisiti cartacei, che non fanno alcuna selezione».

Il presidente dell'Anac ha anche accennato ai nodi più rilevanti da sciogliere prima di licenziare le linee guida. Tra questi il raccordo tra il rating di legalità gestito dall'Antitrust e il rating di impresa che sarà rilasciato dall'Anac. «Dobbiamo capire in che modo può diventare un criterio davvero dirimente», ha detto Cantone. Il secondo punto riguarda la «necessità di valorizzare l'esperienza maturata dalle imprese». «Non possiamo ripartire da zero - ha spiegato il numero uno dell'Anac - mettendo sullo stesso piano imprese che lavorano da 40 anni, con le nuove realtà».

Già oggi, invece, l'Autorità potrebbe chiudere il lavoro sui requisiti dei commissari di gara esterni alle amministrazioni, portando a sette le linee guida di indirizzo a Pa e imprese, già varate in attuazione del Dlgs 50/2016.

Cantone non ha nascosto che l'attuazione del codice sta «creando qualche criticità» in questa fase di avvio «con un calo oggettivo degli appalti, che però viene da più lontano, riguarda più i servizi che i lavori e in parte va considerato fisiologico». Un calo che preoccupa molto le imprese. «Questo codice ha importanti e apprezzabili elementi di novità - ha detto il presidente del Consorzio Integra Vincenzo Onorato - ma la sua brusca entrata in vigore ha generato come effetto immediato il blocco totale delle gare», già in un momento di acuta recessione. Tra gli ostacoli Onorato ha ricordato «l'obbligo di bandire le gare solo su progetto esecutivo» e l'irrigidimento delle regole sul subappalto. «Per gestire questa fase - ha concluso - sarebbe importante poter contare su una norma transitoria».



Nuovo codice/2. A due mesi dall'entrata in vigore già in vista le prime modifiche in Parlamento

Mauro Salerno

Rischia di durare poco l'ambizione di limitare al massimo le correzioni al codice degli appalti, per non incorrere nella prassi che ha visto il vecchio codice del 2006 "bucherellato" da oltre 600 modifiche in dieci anni di operatività.

Sono passati poco più di due mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice appalti e già si intravedono le prime richieste di correzione in parlamento. Una in particolare sarà discussa dalla commissione Bilancio della Camera. Tra i 966 emendamenti presentati al decreto enti locali ha infatti passato il vaglio di ammissibilità un emendamento, proposto dal deputato modenese del Pd Davide Baruffi, che propone di congelare i vecchi requisiti del Rup, nelle aree colpite dal terremoto nel 2012 (Emilia Romagna e in parte Lombardia).

L'emendamento punta a introdurre una modifica dell'art. 31 comma 5 del nuovo codice appalti che assegna all'Anac il compito di stabilire con proprie linee guida determinati requisiti per i responsabili del procedimento (Rup) incaricati di occuparsi della gestione degli appalti, a secondo dell'importo dei lavori.

Le linee guida dell'Anac sui Rup sono già state varate e sono in attesa dei pareri del parlamento e del Consiglio di Stato prima del via libera finale. Per i lavori più complessi, le linee guida stabiliscono che oltre all'abilitazione professionale i Rup dovranno possedere anche «la qualifica di project manager». Per questo l'Anac chiede che «le amministrazioni inseriscano, nei piani di formazione del personale, specifici percorsi formativi rivolti ai Rup e finalizzati all'acquisizione di competenze in materia di project management».

Per ora nulla è cambiato. Compiti e professionalità richiesti al Rup restano quelli stabiliti dal regolamento attuativo del vecchio codice del 2006 fino al varo finale delle nuove linee guida Anac. Che però è atteso entro poche settimane, se non giorni.

Di qui la richiesta avanzata in Parlamento mirata a congelare i vecchi requisiti per i Rup attivi nelle aree colpite dal terremoto emiliano del 2012 «fino al termine dello stato di emergenza». L'emendamento, in pratica punta a modificare l'articolo 31, comma 5 del Dlgs 50/2016, stabilendo che per i comuni colpiti dal sisma l'introduzione dei nuovi compiti previsti sui Rup non scatta dall'entrata in vigore delle linee guida dell'Anac come previsto dal periodo transitorio stabilito dall'articolo 216, comma 8 del codice, ma solo al finire dell'emergenza.

Sarebbe la prima modifica al nuovo codice. Speriamo non la prima di una lunga e disordinata serie. Come quella che ha reso il vecchio codice un "colabrodo" normativo in cui anche gli addetti ai lavori si muovevano a fatica.



Nuovo codice/3. Rischio di eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti sulle cause di esclusione

Antonio Mazzone e Francesco Tassone

Il nuovo codice appalti contiene all'art. 80 un'elencazione non tassativa delle cause di esclusione dalle procedure di gara, alcune delle quali non ancorate a parametri certi in grado di indirizzare la stazione appaltante nella scelta se avviare o meno il procedimento di esclusione di un concorrente.

Ciò comporta il rischio per i partecipanti alla gara di risultare destinatari di possibili provvedimenti di esclusione motivati con il mero richiamo alla previsione di cui al comma 5 dell'art. 80 di non meglio specificati «gravi infrazioni» o «gravi illeciti».

In altre parole, il comma 5 lett. c) dell'art. 80 del nuovo codice appalti (DLgs. n. 50/2016), in combinato disposto con l'art. 108 del suddetto codice, relativo alla risoluzione contrattuale come conseguenza dell'esclusione del concorrente, rischia di rendere le imprese concorrenti sostanzialmente indifese (quanto meno in prima battuta) in caso di contestazione della fornitura da parte della stazione appaltante, stante appunto l'ambito altamente discrezionale delle valutazioni sottese alle relative contestazioni di inadempimento.

Peraltro, soprattutto in alcuni ambiti, sovente le aziende del settore forniscono un numero elevato di stazioni appaltanti contemporaneamente, e sulla base della normativa in commento una sola risoluzione contrattuale anche su un solo lotto ed anche per importi minimi potrebbe risultare astrattamente idonea ad "innescare" un procedimento amministrativo volto all'esclusione del fornitore in questione, con tutte le conseguenze del caso.

Sul punto, l'art. 108 comma 3 sembra infatti consentire all'ente appaltante di risolvere unilateralmente il contratto sulla base di un accertato «grave inadempimento alle obbligazioni contrattuali da parte dell'appaltatore, tale da comprometterne la buona riuscita delle prestazioni», ma non risultano specificati i criteri per poter qualificare come «grave» un inadempimento.

Un concorrente può pertanto essere esposto ad un'esclusione indipendentemente dall'entità del danno subito dall'ente appaltante.

A titolo esemplificativo, vi potrebbero essere prodotti che non soddisfino le esigenze della stazione appaltante, ma non sempre ciò è imputabile alla responsabilità del fornitore (si pensi, ad esempio, a caratteristiche soggette a valutazioni soggettive di maggiore o minore apprezzamento da parte degli utilizzatori dei suddetti prodotti che potrebbero variare a causa di una serie molteplice di fattori).

Pertanto, un'impresa concorrente potrebbe essere esposta ad una esclusione prima e ad una risoluzione poi, come conseguenza della pregressa esclusione (evidentemente nel corso dell'esecuzione di altri affidamenti) anche a fronte di inadempimenti non gravi (o comunque soltanto ritenuti gravi da una singola stazione appaltante), con evidenti ripercussioni anche in termini di rischio occupazionale e quant'altro.

Il concetto di «gravità» di cui all'art. 80, può essere certamente accertato in sede giurisdizionale e magari risultare assente nel caso concreto o non idoneo a determinare l'esclusione del concorrente o la risoluzione del contratto in corso di esecuzione, ma ciò avverrebbe soltanto all'esito di un giudizio che, spesso, giunge a notevole distanza di tempo dai fatti.

Giova rilevare, infatti, che un orientamento giurisprudenziale ha stabilito che per configurare il grave inadempimento «non è necessario un definitivo accertamento, in sede amministrativa o giudiziale della responsabilità del contraente per l'inadempimento riguardante il precedente rapporto contrattuale» (Consiglio di Stato Sez. III n. 149 del 2013).

La risoluzione contrattuale comporterebbe altresì l'iscrizione nel Casellario Informatico dell'Anac, essendo sufficiente a tali fini che la Stazione appaltante «dimostri con mezzi adeguati che l'operatore economico si è reso colpevole di gravi illeciti professionali».

Tra i «mezzi adeguati» che la stazione appaltante deve utilizzare per dimostrare che l'operatore economico si è reso colpevole di gravi comportamenti illeciti, la Determinazione ANAC n. 1/2008 comprende tutti gli altri strumenti idonei ad acquisire certezza della notizia, quali, ad esempio, fatti certificati in sede amministrativa o giurisdizionale e fatti attestati da altre stazioni appaltanti (es. il provvedimento di risoluzione), o resi noti attraverso altre modalità (es. la comunicazione di un concorrente).

La Determinazione sopra citata, a pagina 4 e 5, da un lato sembra ancorare il giudizio sulla gravità del comportamento dell'operatore economico ad una pronuncia giurisdizionale, palesando la volontà di attribuire rilevanza a situazioni definitivamente accertate, ma dall'altro prevede comunque «altre sanzioni» che sembrerebbero svincolate (quanto meno in via di prima applicazione) dagli esiti di un giudizio.

In tale casistica potrebbero teoricamente rientrare tutti i rimedi azionabili dalla stazione appaltante in conseguenza di un supposto (grave) inadempimento della prestazione come, ad esempio, la richiesta di risarcimento del danno, l'escussione di cauzioni o fidejussioni (...) oppure l'applicazione di penali.

Atteso che il comportamento rilevante deve essere grave e la carenza deve essere significativa (ma come si è evidenziato la gravità e la carenza può essere solo enunciata dalla stazione appaltante mentre dovrebbe essere dimostrata realmente e dovrebbero essere dimostrati gli eventuali aggravii subiti) l'applicazione di penali dovrebbe rilevare soltanto se l'importo complessivo delle stesse superi un determinato ammontare che potrebbe essere indicato in una percentuale del valore dell'appalto.

Nel Documento di consultazione delle linee guida Anac sulle cause di esclusione a pagina 5 si riporta quanto segue: «Si ritiene utile, nelle linee guida, richiamare l'attenzione delle stazioni appaltanti sul fatto che, ai fini della valutazione dell'idoneità del comportamento a configurare una causa di esclusione, non è necessario un accertamento della responsabilità del contraente per l'inadempimento in relazione ad un precedente rapporto contrattuale, come accade per l'esercizio del potere sanzionatorio, ma è sufficiente una motivata valutazione dell'Amministrazione in ordine all'idoneità della carenza accertata, a far venir meno la fiducia della stazione appaltante nell'impresa».

Si rammenta che tale potere, in quanto discrezionale, è soggetto al sindacato del giudice amministrativo nei soli limiti della manifesta illogicità, irrazionalità o errore sui fatti.

Come si evince, alla discrezionalità della stazione appaltante che risolve un contratto, si somma la discrezionalità della stazione appaltante che bandisce un nuovo appalto e che deve valutare la "gravità" della risoluzione pregressa.

Il tutto senza dover necessariamente passare né da una pronuncia giudiziale, né dall'iscrizione al Casellario informatico.

Concludendo le criticità del quadro normativo di riferimento appaiono principalmente le seguenti:

- 1) l'assenza di proporzionalità fra una singola risoluzione contrattuale e il rischio concreto di impossibilità di contrattare con la Pa con tutti i conseguenti rischi sull'intera attività aziendale.
- 2) l'elevata discrezionalità sia della valutazione relativa alle risoluzioni contrattuali pregresse di cui all'art. 108, sia della «motivata valutazione» della stazione appaltante che bandisce il nuovo appalto ed il rischio che alcuni di questi provvedimenti producano conseguenze immediatamente pregiudizievoli per le imprese concorrenti in assenza (quanto meno in prima battuta) di un adeguato vaglio giurisdizionale.

Un'eccessiva discrezionalità in ambiti così delicati e rilevanti rischia, infine, di lasciare spazio (ci si augura in ambiti assolutamente residuali) a comportamenti che potrebbero generare disparità di trattamento a favore di alcune imprese ed in danno di altre a seconda di come saranno valutate ed apprezzate da parte dei singoli enti condotte potenzialmente inadempienti poste in essere dalle varie imprese concorrenti.

Ciò premesso, volendo prendere in esame le recenti "critiche" che hanno interessato il complessivo impianto del nuovo codice degli appalti in tema di contrasto all'illegalità, si dovrebbe rendere antieconomica la corruzione contrastandola con una normativa di "sistema". Si dovrebbe, cioè, pensare ad un diverso approccio al fenomeno, che da un lato riduca i margini di discrezionalità della Pa e dall'altro non consenta alle imprese di recuperare nella fase dell'esecuzione il costo delle eventuali "utilità" illecite versate per aggiudicarsi un appalto e dall'altro ancora premi le imprese che siano disponibili a sottoporsi a controlli interni.

Maggiori ambiti di attività vincolata della Pa consentirebbero, anche, di ricondurre le relative inosservanze alla violazione di legge, in ordine alla cui verifica potrebbe reintrodursi un organo di controllo generalizzato, sul modello dei soppressi Coreco, rimodulati al fine di consentirne un funzionamento ottimale.

Ciò di cui occorre essere consapevoli, nel quadro della previsione costituzionale dei beni tutelati (buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione di cui all'art. 97 Cost.), è che, sia per le scelte normative di tipo amministrativo, sia per quelle di tipo penale, una cosa è la tutela dell'efficienza e una cosa diversa è la tutela del regolare funzionamento della pubblica amministrazione. Non si tratta di beni-funzione che si sovrappongono: si tratta di beni aventi proprie specificità, che devono essere armonizzati tra di loro.

Si deve, però, tenere presente che l'accentuazione della tutela di uno di tali beni-funzioni può, a seconda degli obiettivi che il legislatore intenda conseguire, comportare una compressione dell'altro, e che vanno distinte le norme dirette alla tutela dell'uno o dell'altro bene. Si tratta di trovare un giusto equilibrio tra di loro.

Si deve, però, tenere presente che l'accentuazione della tutela di uno di tali beni-funzioni può, a seconda degli obiettivi che il legislatore intenda conseguire, comportare una compressione dell'altro, e che vanno distinte le norme dirette alla tutela dell'uno o dell'altro bene. Si tratta di trovare un giusto equilibrio tra di loro.

Ad esempio , per garantire l'efficienza possono essere utili ampi spazi di discrezionalità della p.a.; ma per tutelarne il regolare funzionamento può essere più significativa la previsione di attività vincolate. L'importante è che non ci siano, anche nella materia degli appalti, norme confuse, che non siano orientate in una direzione o nell'altra o che siano interpretate e applicate senza avere consapevolezza della loro finalità.

Se con norme ben fatte e ben interpretate/applicate si riescono a tutelare tutti i suddetti benefici (evitando, così, le patologie), si avrà una disciplina di settore valida.

Da ultimo, per contrastare il sistema della corruzione, potrebbe essere utile prevedere una nuova fattispecie incriminatrice che reprima le associazioni con finalità di gestione e di controllo della pubblica amministrazione, nonché delineare ulteriori fattispecie incriminatrici che puniscano, in una prospettiva di tutela anticipata, condotte sintomatiche di inquinamento economico.

Lavori Consip, dalla registrazione all'upload dei documenti: la guida per l'impresa che vuole accedere al Mepa

Giuseppe Latour

Dalla registrazione all'abilitazione, passando per diversi step intermedi, come l'indicazione del rappresentante legale o delle categorie di lavori da svolgere. Consip ha appena pubblicato la guida che spiega, passo dopo passo, come devono muoversi le imprese che vogliano accedere ai nuovi bandi per lavori di manutenzione. Gli operatori economici, per essere invitati dalle stazioni appaltanti di tutta Italia che vorranno utilizzare le nuove procedure, dovranno attivare il proprio profilo nel perimetro del Mepa. Si parte dalla firma digitale e dalla posta elettronica certificata e, con la sottoscrizione e l'invio di diversi documenti, si arriva all'obiettivo: ricevere richieste di offerta dalle amministrazioni. Limitando (eventualmente) l'area e gli importi di interesse.

La guida Consip illustra le modalità operative di registrazione e abilitazione al mercato elettronico della Pa per l'esecuzione di lavori di manutenzione. Per conto dell'impresa può abilitarsi un rappresentante legale o un operatore delegato (un soggetto autorizzato dal rappresentante legale a svolgere alcune attività). Per entrare nel Mepa è fondamentale il possesso della firma digitale e di una casella di posta elettronica certificata: bisogna, cioè, essere in grado di identificarsi e comunicare in maniera sicura via internet. Inoltre, è necessaria una dotazione tecnica minima, specificata dal vademecum.

La registrazione

Detto questo, si parte con la registrazione. Il rappresentante legale può accedere alla procedura direttamente dal sito del Mepa. Gli verranno richiesti i dati anagrafici e i contatti, "che vuoi vengano utilizzati per contattarti nell'ambito dell'attività che svolgerai sul portale". Poi, bisognerà indicare a quale impresa si appartiene, inserendo la relativa partita Iva. A quel punto, il sistema assegna un nome utente e richiede di inserire una password, da utilizzare in seguito.

L'abilitazione

Fatta la registrazione base, si passa all'abilitazione al mercato elettronico. Spiega Consip: «Sono ammessi a richiedere l'abilitazione al mercato elettronico tutti gli operatori economici che possono partecipare alle procedure di affidamento dei contratti pubblici ai sensi del Dlgs n. 50/2016 e della normativa comunitaria in materia». Le dichiarazioni rilasciate andranno costantemente aggiornate e, comunque, rinnovate ogni sei mesi dopo il rilascio, «pena la sospensione o la revoca della domanda». Resta fermo comunque un principio: la partecipazione a ciascuna procedura di affidamento di lavori indetta nel mercato elettronico è disciplinata direttamente dalla singola stazione appaltante, che sarà responsabile della procedura. In questo senso, sotto i 40mila euro sarà possibile l'affidamento diretto.

Per avviare la procedura di abilitazione, bisogna accedere al sito inserendo le coordinate rilasciate per la registrazione e, poi, selezionare il link relativo al bando al quale si vuole accedere. In particolare, bisognerà consultare la scheda di dettaglio del bando e cliccare sul pulsante «partecipa all'iniziativa»: si potrà così visualizzare l'elenco dei requisiti richiesti per l'abilitazione al bando. «Dopo l'attenta lettura della documentazione - spiega Consip -, ti consigliamo di procurarti una visura camerale dalla quale reperire le informazioni richieste durante la procedura di ammissione on line».

Sette step per entrare nel Mepa

L'abilitazione si articola in sette passi: forma di partecipazione, scelta categorie, gestione utenti, dati dell'azienda, amministratori dell'impresa, documento di partecipazione, conferma. In pratica, si indica prima con quale assetto si vuole partecipare al bando: singolo operatori, consorzio, rete di imprese. Poi, bisogna scegliere la categoria di abilitazione per la quale si intende partecipare, con la relativa attestazione Soa. Per ogni categoria, bisogna indicare l'area geografica e le aree merceologiche di interesse.

Il terzo passo consiste nell'indicazione di tutti gli utenti autorizzati a gestire la procedura, in qualità di rappresentanti legali o di operatori di impresa. Il quarto step è dedicato a tutti i dati identificativi della società: dalla sede legale alla situazione personale degli amministratori, passando per il possesso di eventuali requisiti di ammissione. Si passa, poi, ai rappresentanti legali e agli amministratori delle società: in questa fase bisogna inserire tutti i dati relativi a questi soggetti, indicando i loro poteri di firma e le cariche. Il penultimo passaggio è dedicato all'inserimento della documentazione richiesta, ad esempio relativa ai requisiti di cui all'articolo 38 del Codice. Infine, la procedura si conclude con l'invio di tutta la documentazione di riepilogo.

La valutazione di Consip

«La tua domanda di abilitazione - spiega la società del Mef - sarà presa in esame da Consip che, valutata l'idoneità della richiesta in merito ai requisiti soggettivi ed oggettivi prescritti dal bando di abilitazione, provvederà ad approvarla, rifiutarla o a chiederti ulteriori chiarimenti e/o integrazioni». Una volta terminata la valutazione, l'esito sarà comunicato direttamente all'operatore nella sua area personale dedicata ai messaggi. Dal momento in cui scatta l'abilitazione, l'impresa diventa visibile da parte delle amministrazioni abilitate sulla piattaforma Mepa e potrà essere invitata tramite le richieste di offerta a partecipare alle procedure di gara.

Appalti. La Spa del Tesoro amplia l'attività alle offerte fino a un milione con gara elettronica

Consip apre alla manutenzione

Online i primi bandi e la guida per l'accesso alla piattaforma Mepa

Giuseppe Latour

ROMA

Consip entra nel mercato dei lavori di manutenzione. La centrale di acquisti della Pa, controllata dal ministero dell'Economia, utilizza la facoltà prevista dalla legge di Stabilità 2016 e lancia i primi sette bandi (per categorie) che consentiranno alle imprese di accreditarsi presso il Mepa (mercato elettronico della Pa) per le piccole gare di manutenzioni ordinarie e straordinarie.

Per la prima volta la Pa, Comuni in testa, potranno negoziare sulla piattaforma Mef/Consip non solo acquisti di beni o servizi, ma anche appalti di lavori di manutenzione per importi fino a un milione di euro.

Il mercato potenziale è gigantesco: le manutenzioni sotto il miliardo valgono circa 2,5 miliardi di euro.

La novità è prevista dal

comma 504 della legge di Stabilità 2016 (legge n. 508 del 2015), dove si legge: «Gli strumenti di acquisto e di negoziazione messi a disposizione da Consip spa possono avere ad oggetto anche attività di manutenzione».

Sulla base di questa previsione, la centrale acquisti ha attivato sette bandi, che daranno la possibilità di svolgere le gare relative alle manutenzioni tramite la sua piattaforma (www.acquistinretepa.it). I bandi sono attivi dal primo luglio ma solo ieri la Consip ha diffuso le istruzioni per l'accesso delle imprese di costruzione alla piattaforma telematica.

Le categorie coinvolte sono quelle delle manutenzioni edili, stradali, ferroviarie ed aeree, idrauliche, marittime e reti gas, impianti, ambiente e territorio, beni del patrimonio cul-

turale e opere specializzate. Dal perimetro di Consip sono escluse tutte le gare che rientrano nell'ambito di competenza del manutentore unico dell'Agenzia del Demanio. L'Agenzia, infatti, ha tra le sue prerogative le manutenzioni ordinarie e straordinarie sugli immobili dello Stato.

In pratica, sotto l'ombrello della centrale di acquisti del Mef rientrano le amministrazioni non statali (soprattutto i Comuni), il ministero della Difesa, quello dei Beni culturali, gli Affari esteri, gli organi costituzionali (come il Quirinale, il Parlamento, la Corte costituzionale), Palazzo Chigi, le università e gli enti di ricerca. Tre bandi su quattro in questo settore, comunque, riguardano enti locali.

I bandi sono essenzialmente rivolti alle imprese appaltatrici. Le amministrazioni, infatti,

sono già quasi tutte accreditate presso il mercato elettronico.

Per accreditarsi, le imprese dovranno presentare tutta la documentazione richiesta nei bandi e saranno sottoposte alla valutazione di una apposita commissione. Ciascuna impresa potrà scegliere se abilitarsi solo per l'esecuzione di lavori di importo inferiore a 150 mila euro o anche per eseguire lavori di importo pari o superiore a 150 mila euro, tramite l'attestazione Soa.

Le amministrazioni potranno negoziare lavori per importi fino a un milione di euro, invitando il numero minimo di fornitori prescritti dalla normativa (per importi fino a 500 mila euro almeno cinque, per importi compresi fra 500 mila e un milione di euro almeno dieci o 15 nel caso di beni tutelati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

2,5 miliardi

Il mercato potenziale

Secondo la stima di Consip, il bacino potenziale interessato dalle manutenzioni edili di importo fino a un milione di euro nelle sette categorie individuate, vale due miliardi e mezzo di euro

7

Le lavorazioni selezionate

L'esordio di Consip nel mercato dei lavori edili è per ora limitato ai seguenti sette tipi di manutenzioni: edili; stradali e ferroviarie; idrauliche marittime e reti gas; impianti; ambiente e territorio; beni del patrimonio culturale; opere specializzate

Compensabili debiti e crediti

I crediti vantati verso le pubbliche amministrazioni possono essere azzerati con i debiti fiscali risultanti dalle cartelle esattoriali notificate prima del 2016

Via libera alla compensazione tra crediti commerciali vantati verso la p.a. e cartelle esattoriali notificate entro il 31 dicembre 2015. Le regole restano quelle già vigenti per lo scorso anno: professionisti e imprese dovranno prima ottenere la certificazione del credito, accreditandosi presso l'apposita piattaforma informatica gestita dalla Ragioneria generale dello stato. Lo prevede un dm pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Galli-Stroppa a pag. 34

In G.U. il dm che consente di pagare le cartelle con i crediti vantati

Compensazioni subito

Anche nel 2016 chance per imprese e studi

DI GIOVANNI GALLI
E VALERIO STROPPA

Via libera alla compensazione tra crediti commerciali vantati verso la p.a. e cartelle esattoriali notificate entro il 31 dicembre 2015. Le regole restano quelle già vigenti per lo scorso anno: professionisti e imprese dovranno prima ottenere la certificazione del credito, accreditandosi presso l'apposita piattaforma informatica gestita dalla Ragioneria generale dello stato. Una volta acquisita l'attestazione, il contribuente potrà rivolgersi a Equitalia e chiedere l'utilizzo del credito per compensare in tutto o in parte i debiti iscritti a ruolo (purché questi siano inferiori o pari al credito vantato). È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 161 di ieri il decreto del Mineconomia di concerto con lo Sviluppo economico del 27 giugno 2016, che dà attuazione alla legge n. 208/2015 (la legge di Stabilità 2016) la quale ha esteso al 2016 la facoltà di compensazione delle cartelle esattoriali con i

crediti commerciali e professionali non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti della p.a. per forniture, appalti e consulenze professionali. Il provvedimento è una sorta di fotocopia del decreto emanato lo scorso anno (si veda *ItaliaOggi* dell'1 agosto 2015) e l'anno prima (dm 24 settembre 2014). Rientrano nella portata applicativa del meccanismo, che è immediatamente operativo, non solo i debiti erariali, ma anche tributi regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali. In applicazione dell'articolo 28-quater del dpr n. 602/1973, il contribuente dovrà presentare a Equitalia la certificazione e l'istanza di compensazione. L'agente della riscossione, una volta verificata la conformità della certificazione, procederà quindi alla compensazione vera e propria con conseguente rilascio dell'attestazione di pagamento. Qualora il pagamento riguardi solo una parte dei debiti iscritti

a ruolo, il contribuente dovrà indicare quale partita debitoria intende estinguere. Si ricorda peraltro che i crediti commerciali maturati nei confronti delle p.a., purché certificati, possono essere utilizzati in compensazione anche per versare le somme dovute a seguito di accertamento con adesione, adesione all'invito al contraddittorio o al pvc, acquiescenza, definizione agevolata delle sanzioni, conciliazione giudiziale e mediazione. In tale ipotesi, disciplinata dall'articolo 28-quinquies del dpr n. 602/1973, è necessario avvalersi del modello «F24 Crediti pp.aa.» e utilizzare il codice tributo «PPAA», avendo cura

di indicare nella delega di pagamento pure il numero di certificazione del credito.

——© Riproduzione riservata——■

La norma

«Le disposizioni previste dal decreto del ministro dell'Economia e delle finanze di concerto con il ministro dello Sviluppo economico del 24 settembre 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 236 del 10 ottobre 2014, recante «Compensazione, nell'anno 2014, delle cartelle esattoriali in favore di imprese e professionisti titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, nei confronti della pubblica amministrazione», si applicano, con le medesime modalità, anche per l'anno 2016, con riferimento alle cartelle esattoriali notificate entro il 31 dicembre 2015».

USCIRE DAL TUNNEL DELLA BUROCRAZIA

L'ANALISI

Uscire dal tunnel della burocrazia

ALESSANDRO DE NICOLA

IL DISASTRO ferroviario pugliese è particolarmente toccante. Le vite umane perse, i feriti, la rabbia di una linea che avrebbe potuto essere raddoppiata e non lo è stata provocano dolore ma devono indurre una riflessione più generale.

A PAGINA 31

ALESSANDRO DE NICOLA

IL DISASTRO ferroviario pugliese è particolarmente toccante. Le vite umane perse, i feriti, la rabbia di una linea che avrebbe potuto essere raddoppiata e non lo è stata, provocano dolore ma devono indurre una riflessione più generale.

È infatti vero che le prime evidenze parlano di un errore umano e quindi di un qualcosa che va al di là di regole e numeri, però è altrettanto vero che se non ci fosse stato il binario unico con ogni probabilità il disastro si sarebbe evitato. Quindi, nonostante la tristezza delle circostanze, è possibile svolgere tre brevi riflessioni.

La prima è che in Italia la pubblica amministrazione ancora troppo spesso invece di aiutare il cittadino o le imprese costituisce un ostacolo che a volte frena lo sviluppo, altre crea danni. I finanziamenti dell'Unione Europea per la costruzio-

zati. Questo governo potrebbe dire che le cose miglioreranno grazie alla riforma costituzionale che toglierà un po' di poteri di interdizione alle Regioni e con la riforma Madia. Vedremo, per ora, pur essendo in carica da due anni e mezzo, grandi cambiamenti non se ne vedono.

Secondo punto: si potrebbe pensare, e sicuramente i politici locali lo affermeranno, che la colpa dei disastri sono

i tagli, in questo caso alle Regioni. Errore. La spesa pubblica italiana da anni e anni rimane sopra il 50% del Pil, ivi compreso il 2016. Se la colpa fosse della politica di austerità del governo bisognerebbe chiedersi di quale austerità stiamo parlando. La realtà è che le uscite sono troppe e mal distribuite, nel senso che sono in modo preponderante e anomalo sul lato delle spese correnti e non degli investimenti. Orbene, come si è già detto da queste colonne, non è che si debba avere fiducia illimitata negli investimenti pubblici, spesso influenzati da scelte politiche e non di utilità e fonte di sprechi. Ma sicuramente, persino chi crede in un minore peso dello Stato

BUCCHI

La penultima riforma è sempre la peggior nemica dell'ultima



bucchi@2016

Ogni governo ha annunciato il suo Sblocca-Italia di turno eppure le procedure di autorizzazione di qualsiasi opera pubblica o attività economica continuano ad essere molto lunghe e sicuramente non paragonabili a quelle degli altri Paesi avan-

non può che auspicare che esso si concentri di più su quelle infrastrutture che anche Adam Smith riteneva compito del governo costruire. E in ogni caso, in Italia la spesa per opere pubbliche da parte dei privati o è impedita, come nel caso dell'acqua, per motivi ideologici, o scoraggiata dall'incertezza della legislazione, la lentezza ed imprevedibilità della giustizia e, per l'appunto, la farraginosità (e talvolta la corruzione) della burocrazia.

Infine le ferrovie. Non sono un settore dove si è investito poco. Un recente studio di Ugo Arrigo evidenziava come i trasferimenti dello Stato ai gestori di treni e binari da soli abbiano costituito una fetta sostanziosa del nostro deficit: 210 miliardi in 21 anni ben al di sopra della media europea. Il fatto è che si è dovuto riparare in corsa ai pleotorici costi del personale, si è privilegiata l'Alta Velocità (eccellente) a scapito del trasporto locale ed ora che i soldi stanno diminuendo, invece che liberalizzare e privatizzare separando la rete dalla società di trasporti, si cincia perdendo valore e risorse.

Oggi è un giorno di lutto, domani sarà meglio chiedersi se non è il momento di cambiare rotta.

adenicola@adamsmith.it
Twitter @aledenicola

“
Stanziati
i soldi per il
raddoppio
del binario
l'apparato
ha bloccato
ogni cosa
”

IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA LUISS E DAL CONSORZIO INTEGRA

Sulle linee guida Anac dubbi di costituzionalità

Dubbi di costituzionalità sulle linee guida vincolanti Anac quando incidono su diritti e doveri degli operatori; gli effetti negativi sul mercato degli appalti dipendono dalla mancanza di disciplina transitoria del nuovo codice e dall'assenza di fondi per fare i progetti esecutivi. È quanto emerso, ieri, nel corso del Convegno organizzato dal Consorzio Integra (consorzio di cooperative aderente a Ancpl- Legacoop) e dalla Luiss dal titolo «Il nuovo codice dei contratti: effetti sul mercato», che ha visto coordinatore dei lavori Marcello Clarich (professore di diritto amministrativo alla Luiss) e gli interventi introduttivi del direttore del dipartimento di giurisprudenza Antonio Nuzzo, di Vincenzo Onorato, presidente del Consorzio Integra e di Mauro Lusetti, presidente Legacoop. Per quel che riguarda gli effetti negativi derivanti dall'applicazione del nuovo codice dei contratti pubblici, è stato il presidente di Anac, Raffaele Cantone, a sottolineare che «è indubbio che la prima applicazione pratica ha evidenziato criticità e inevitabili cautele delle amministrazioni, spesso restie al cambiamento, ma va dato atto che il codice, pur con qualche limite, introduce una nuova visione e si caratterizza come elemento di efficienza del sistema». Per Cantone la principale novità è quella di «mettere al centro un progetto vero e non scadente; questa novità del progetto esecutivo comporta dei tempi di adeguamento dei progetti e forse occorre pensare a dei fondi per la progettazione per evitare ritardi». È stato poi il consigliere di stato Carlo Deodato a intervenire ponendo qualche dubbio di costituzionalità sulla natura delle linee

guida vincolanti emanate dall'Autorità nazionale anticorruzione: «Pur avendo firmato il parere del Consiglio di Stato sul decreto delegato che ha trattato della natura delle linee guida Anac, personalmente ritengo che gli atti di normazione secondaria che insistono sui diritti e sui doveri degli operatori non possano essere affidati ad atti di regolazione delle Autorità indipendenti ma devono essere di competenza del governo». Per quel che riguarda gli effetti negativi sul mercato (calo dei bandi) Deodato li imputa alla mancanza di una disciplina transitoria del nuovo codice. Sulle linee guida emesse da Anac Deodato ha espresso apprezzamento per l'invio al Consiglio di Stato per un parere, ancorché non vincolante, «da advisor delle pubbliche amministrazioni» e ha annunciato che già è stato avviato il lavoro: «di quelle trasmesse soltanto le linee guida sul Responsabile del procedimento sono vincolanti, mentre quelle sui servizi di ingegneria e architettura e quella sull'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv) non sono vincolanti». Sulle linee guida sull'Oepv, di cui è relatore, Deodato ha segnalato che molte indicazioni sono «generiche o poco efficaci» e che «le pubbliche amministrazioni andrebbero maggiormente orientate». Il Consigliere Anac Michele Corradino ha poi affermato che il calo dei bandi di gara di questi due mesi era già stato avvertito negli ultimi mesi del 2015 e che nel settore dei servizi e delle forniture è meno forte che nei lavori; ha inoltre annunciato che sta per essere costituita la Cabina di regia sull'attuazione del Codice presso la presidenza del consiglio.

Andrea Mascolini

Nuovo codice degli appalti, modificati alcuni errori formali

Errata corregge in Gazzetta ufficiale. Gli edili aretusei contro la riforma: «Blocca le opportunità di lavoro»

In Gazzetta Ufficiale sarà pubblicata un'errata corregge del "nuovo codice degli appalti" ma nessun timore, si tratta della modifica di alcuni errori formali che non alterano la sostanza del provvedimento approvato di recente. La "riforma della discordia" sul "codice" per le gare pubbliche dunque, evidenzia ancora qualche lacuna e non solo nella forma purtroppo. Troppo stringenti, ad esempio, i limiti imposti in materia di subappalti che andrebbero rivisti.

Consapevole di ciò, Ance Siracusa si schiera contro l'introduzione della nuova normativa del governo: «Il formalismo del nuovo codice blocca le opportunità di lavoro, ma non essendoci gli appalti, il problema del subappalto è secondario» spiega Massimo Riili, presidente Ance Siracusa. Ancora meno confortanti le previsioni sugli appalti in vista del "Programma di razionalizzazione e recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica" che il ministero delle Infrastrutture ha rimodulato, grazie a un piano di riparto delle

risorse da destinare a questo tipo d'interventi. Taglia corto Riili: «Il comune di Siracusa è assolutamente impreparato a ciò, perché in città non esiste un metro quadrato per i progetti di nuova edilizia popolare. Gli ultimi finanziamenti stanziati per lo Iacp riguardano gli interventi di edilizia popolare nella provincia e non a Siracusa, in cui le aree espropriate sono pari a zero. Lo Iacp, infatti, per procedere con i lavori, sta tentando una variante. Di fatto, per prevedere appalti in questa direzione dovremmo prima rivedere tutte le aree possibili». Se da un lato, però, il nuovo "codice" rafforza i principi di trasparenza delle gare pubbliche, dall'altro pare abbia creato una stasi nelle amministrazioni e tra le imprese, che hanno dovuto bloccare le gare già in corso. Come si muovono quindi le imprese siracusane in questo senso? «Non si muovono - continua Riili - sono paralizzate perché il nuovo codice non punta alla realizzazione dei nuovi appalti, per cui servono pianificazioni e ri-

sorse che a Siracusa non ci sono, ma cambia le regole del gioco: gli articoli del decreto sono peggio di prima, mancano ancora molte linee guida dell'Anac». Sembra quindi che il nuovo provvedimento non piaccia proprio a tutti. Lo spiegherà proprio Ance al ministro Graziano Delrio durante l'assemblea prevista domani a Roma.

C'è però chi plaude al nuovo codice: «Approviamo gli obiettivi di fondo della riforma - dice l'avv. Francesca Ottavi, direttore della Legislazione opere pubbliche Ance nazionale - soprattutto i principi di concorrenza, legalità, per la migliore qualificazione di tutti i soggetti coinvolti, le imprese, i progettisti e le stazioni appaltanti. Apprezziamo il rafforzamento dei poteri dell'Anac sotto il profilo dei controlli, anche se ancora ci sono alcune ombre, tra cui la disciplina del subappalto, che riteniamo imponga nel suo complesso, limiti eccessivamente rigorosi».

GIANLUCA RUSSO

LA CURA. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, ha dichiarato in una nota che il nuovo codice degli appalti «è la cura e non la malattia per le opere pubbliche in Italia». I dati dei bandi conteggiano un aumento del 60% sugli appalti, mettendo a confronto i 18 miliardi del 2013 e i 30 miliardi del 2015. «La Sicilia è al centro di una nuova stagione per l'Anas e le opere pubbliche, con oltre tre miliardi d'investimenti, di cui molti, sono già in corso»



Massimo Riili, presidente di Ance: «Il formalismo del nuovo codice blocca le opportunità di lavoro, ma non essendoci appalti, il problema è secondario»

La legge regionale 19/2015 deve essere applicata in linea con le più recenti delibere dell'Aeegsi

Servizio Idrico Integrato Sicilia obiettivo renderlo efficiente

Convegno sull'acqua organizzato da Federconsumatori nel capoluogo regionale

PALERMO - La legge regionale 19/2015, che disciplina il Servizio Idrico Integrato (SII) in Sicilia, può e deve essere applicata al fine di rendere il servizio più efficiente, più economico e in linea con le più recenti delibere dell'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Servizio Idrico (AEEGSI). È quanto è emerso a Palermo, lo scorso venerdì in occasione del convegno-dibattito sull'acqua organizzato da Federconsumatori Sicilia. All'incontro, per rimarcare l'importanza del tema, era presente anche il vicepresidente nazionale dell'associazione Sergio Veroli.

"La Sicilia ha molto da fare - ha spiegato Veroli - per mettersi al pari delle regioni più virtuose in fatto di servizio idrico. È importante che cittadini e associazioni di tutela dei diritti dei consumatori vengano coinvolte nel processo decisionale, in modo da raddrizzare le storture del SII siciliano e

offrire alla popolazione un servizio di alta qualità a prezzi ragionevoli. Federconsumatori - conclude Veroli - è tra le associazioni più attive affinché tutto ciò diventi realtà nel più breve tempo possibile".

"Siamo pronti a fare la nostra parte - ha affermato nel suo intervento il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa - non appena verranno istituiti il Comitato consultivo permanente degli utenti e il Tavolo consultivo permanente sulle tariffe. Il nostro obiettivo è partecipare alla costruzione di un SII efficiente, trasparente e che non permetta il ripetersi di crisi idriche come quelle viste recentemente a Messina, Caltanissetta ed Agrigento".

Molto apprezzate, per questo, le parole di Mariella Maggio, presidente della Commissione Ambiente e Territorio all'Assemblea Regionale Siciliana, che nel suo intervento ha promesso di portare le istanze di

Federconsumatori e dei cittadini sia in Commissione che in Aula.

È toccato invece alla coordinatrice del Forum Siciliano dei Movimenti per l'acqua e i beni comuni, Antonella Leto, ribadire che è necessario attuare la legge per raggiungere una qualità del servizio idrico accettabile nell'isola, anche se ha parzialmente recepito la volontà espressa chiaramente dai cittadini con il referendum sull'acqua pubblica del 2011.

Al convegno, ospitato dalla Presidenza della Regione Siciliana, hanno partecipato anche Maria Concetta Prestigiacomo (presidente di AMAP), Ernesto Rizza (responsabile Gestione Clienti di Caltaqua), il sindaco di Montevago Margherita La Rocca, il sindaco di Ucria e presidente dell'ATI Messina Giuseppe Giovanni Lembo e Mimma Argurio, segretaria CGIL Sicilia.

**L'obiettivo è non
permettere il
continuo ripetersi di
crisi idriche nell'Isola**



SECONDO I DATI DI CRIF LA SICILIA CRESCE PIÙ DELLA MEDIA NAZIONALE

Torna la voglia di mutuo

Nuove richieste in aumento del 21% nell'Isola a fronte dell'incremento del 14% nazionale. Mentre sono in calo i prestiti personali

DI ANTONIO GIORDANO

In Sicilia torna la voglia di mutuo con tassi di crescita superiori a quelli nazionali, mentre per prestiti finalizzati e personali si registrano incrementi più contenuti nel primo caso, addirittura negativi nel secondo. Sono le principali evidenze che emergono dall'ultimo aggiornamento del Barometro Crif sulla domanda di credito dalle famiglie, (vere e proprie istruttorie formali, non semplici richieste di informazioni o preventivi online) e contribute in Eurisc, il Sistema di Informazioni Creditizie di Crif, che raccoglie i dati relativi a oltre 78 milioni di posizioni creditizie. A livello nazionale il primo semestre dell'anno in corso ha visto consolidarsi la crescita della domanda di credito da parte delle famiglie italiane. Per quanto riguarda le richieste di nuovi mutui e surroghe, si evidenzia un incremento del +14,6% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. Occorre, tuttavia, sottolineare come il mese di giugno si sia caratterizzato per un inaspettato ritorno del segno negativo dopo 35 mesi consecutivi di performance positive, con una contrazione pari a -4,6% rispetto allo stesso mese del 2015. Anche il numero di richieste di prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi (quali autoveicoli e motocicli, arredo, elettronica ed elettrodomestici, viaggi, spese mediche, palestre) ha fatto segnare una crescita, con un +13,1% rispetto al corrispondente periodo del 2015. Relativamente ai prestiti personali, prodotto che per la sua specificità prevede mediamente importi più

elevati e durate più lunghe, la domanda ha invece fatto registrare un più contenuto +3,1%, grazie all'accelerata nel secondo trimestre (+6,5%).

«La dinamica in atto certifica la crescente fiducia delle famiglie italiane verso il futuro e trova conferma anche nell'incremento, nel primo semestre del 2016, dell'importo medio richiesto sia per i prestiti finalizzati, con un valore di 5.533 euro (+8,4% rispetto allo stesso periodo del 2015), sia per i prestiti personali con un importo medio pari a 12.452 euro (+6,5%)», si legge nel commento di Crif, «anche relativamente alla domanda di mutui emergono segnali incoraggianti, con l'importo medio che si è attestato a 122.519 euro, sostanzialmente in linea con quello del corrispondente periodo del 2015 (-0,5%)». Per quanto riguarda la Sicilia dall'analisi di Crif emerge che il numero di richieste di nuovi mutui e surroghe da parte delle famiglie ha fatto segnare, nel primo semestre dell'anno in corso, una crescita del +21,3% per un importo medio richiesto attestatosi a 107.783 euro, al di sotto della media nazionale.

A livello provinciale, spicca Enna con un incremento pari al +45,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno a fronte del +20,0% rilevato nella provincia di Palermo. La provincia di Caltanissetta, al contrario, è quella che ha fatto segnare la crescita più contenuta, pari al +10,3%. Relativamente all'importo medio richiesto, invece, è stata proprio Palermo a posizionarsi al primo posto in regione con 117.896 euro. Relativamente alla variazione nel numero di richieste di prestiti finalizzati, invece, il Barometro Crif mette in evidenza come la Sicilia ab-

bia fatto segnare un incremento del +4,9% rispetto al primo semestre 2015, nettamente al di sotto della media nazionale. Per questa forma tecnica l'importo medio richiesto si è attestato a 4.342 euro. Nello specifico, Enna ha fatto segnare la crescita più forte in regione con un +22,0%, seguita a distanza da Agrigento (+14,4%) e Caltanissetta (+13,1%). A Palermo l'incremento si è fermato ad un più contenuto +2,4%. In termini di importo medio richiesto, è invece Messina a guidare la classifica regionale, con 5.186 euro. A Palermo la media è risultata pari a 4.020 euro richiesti, il valore più contenuto in regione.

Per quanto riguarda le richieste di prestiti personali, in controtendenza rispetto al dato nazionale, nel primo semestre 2016 la Sicilia ha fatto registrare una contrazione pari a -2,7%. Relativamente all'importo medio richiesto, per questa forma tecnica la regione risulta invece perfettamente in linea con il valore medio nazionale con 12.404 euro. Nella spaccatura per province spiccano Siracusa e Agrigento, rispettivamente con un decremento delle domande di prestiti personali pari a -6,2% e -6,1%. Palermo ha fatto registrare, invece, una contrazione meno marcata, pari a -1,1% rispetto al primo semestre 2015. Relativamente all'importo medio richiesto, infine, emerge la provincia di Agrigento, con 12.722 euro a fronte dei 12.514 euro mediamente richiesti a Palermo. (riproduzione riservata)

Ambiente ed Energia

Energy efficiency report: notevole l'incremento rispetto al 2012, anno in cui si investivano 3,8 mld di €

Efficienza energetica, nel 2015 investiti in Italia 5,63 mld di €

Più della metà degli interventi ha interessato il comparto residenziale (53%)

ROMA - L'anno scorso, in Italia, in totale si sono investiti 5,63 miliardi di euro per l'incremento dell'efficienza energetica. In testa alla classifica il comparto del residenziale, con il 53% del totale, seguito dal settore industriale e dal terziario.

Sono dati incoraggianti che leggiamo dall'Energy Efficiency Report 2016, redatto dall'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, i quali ci dicono che, negli ultimi quattro anni, gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica sono cresciuti. Si è passati dai 3,8 miliardi di euro investiti nel 2012 ai 5,6 miliardi investiti nel 2015. Il risultato raggiunto è più che lusinghiero.

Più in dettaglio, nel documento si legge che il totale degli investimenti in efficienza energetica, negli ultimi quattro anni, realizzati nel settore residenziale ha interessato circa 12,2 milioni di edifici, con una spesa di circa tre miliardi di euro. Il 2015 è stato, poi, un anno eccezionale sia per l'installazione di pompe di calore in sostituzione delle caldaie sia per gli interventi di efficienza

energetica nell'illuminazione legati alla tecnologia Led.

Per quanto concerne il settore industriale, gli interventi di efficienza energetica più ricorrenti riguardano i sistemi di combustione efficienti specialmente quelli del settore metallurgico (che è molto energivoro), e i sistemi di cogenerazione di elettricità e calore.

Rilevanti anche gli interventi di efficientamento energetico nei comparti della produzione della carta, dei prodotti per l'edilizia, del vetro e della ceramica.

Nel terziario, che comprende prevalentemente gli edifici non residenziali non adibiti ad attività industriali, sono stati investiti, sempre nel 2015, circa 650 milioni di euro per interventi generali di efficienza energetica sia sul versante termico sia su quello elettrico.

Inoltre, per gli edifici di proprietà della Pubblica Amministrazione sono stati investiti 105 milioni di euro pre-

valentemente per interventi sull'involucro edilizio: coibentazione delle pareti opache e installazione di finestre con vetro basso emissivo, rispettivamente con investimenti di 33 milioni di euro e di 18 milioni di euro. Significativo è stato anche l'incremento delle installazioni di caldaie a condensazione con investimenti per 19 milioni di euro.

Bartolomeo Buscema
Twitter: @bartbuscema

**12,2 mln di edifici
interessati
dagli interventi negli
ultimi quattro anni**

